

realtà e si veggono relegati qui per le sterminate foreste silenziose per le aride brughiere, pei deserti aridi polverosi ed ingrati del golden west celebrato come il leggendario paese di Bengodi.

Hanno ragione d'esser tristi!
Non che qui non siano le città turgide di vita, aperte a tutti gli aliti, a tutti i fremiti del benessere e della civiltà: ma noi ne siamo banditi inesorabilmente. La vita industriale è ai primi suoi vagiti nel golden west ed il lavoro scarso; la possibilità di trovare un'occupazione stabile, remuneratrice è un'occasione rara che l'ingombro delle braccia in concorrenza rende giorno per giorno eccezionale. La salvezza per i temerari che vi si affidano è quella di partire alla svelta per la campagna, per la montagna a dir meglio, giacché i lavori di campagna, eccezion fatta per qualche mese della stagione, si riducono ad abbattere alberi secolari, a squarciare monti, a livellare colline, ad arginare torrenti e riviere, a costruire bina-

rii, lontani miglia e miglia da ogni centro abitato.

Per la vita a la campagna si equipaggiano i nostri pionieri sconfortati di un paio di coperte che si arrotolano tra due cinghie e s'affibbiano alla schiena come uno zaino. Un fagotto di cenci con qualche primordiale stoviglia od utensile di cucina completa il carico. E chi è passato traverso le città del west qualche volta ha certo notato i lavoratori della campagna colle coperte a tracolla o sul dorso, col fagotto nelle mani od infilato sul bastone, in attesa del treno che li porti il meno lontano possibile dal campo che sarà la loro pena, il loro esule rifugio.

Rottami umani che vanno alla deriva senza una gioia, senza il viatico della speranza discreta!

Vancouver, B. C., 13 Maggio 1913.

G. Piccirillo.

(Continuerà al prossimo numero.)

Realtà' sconfortante

In tutte le battaglie del lavoro e tra i clamori che ne segnano gli episodi più acerbi e ne accompagnano, tristi o liete, le ultime sorti, culmina una realtà sconfortante.

Tale realtà che, vogliamo o non vogliamo, debbono pur affrontare quanti amano lealmente il proletariato e ne seguono ansiosi l'aspro cammino verso la mèta che chiuderà per sempre l'era delle lotte selvagge ed antiumane tra gli uomini.

Intendiamoci bene, io non sono che un lavoratore modesto ed oscuro il quale non ha la più lontana pretesa di sputar sentenze e di sferrare anatemi su chi più o meno sagacemente siasi posto al comando poco fruttifero degli scioperi quotidiani.

Reclamo soltanto come membro della classe sfruttata il diritto di esporre il mio pensiero senz'altro preoccupazione che di cercare se non sia possibile dare alle lotte proletarie così dolorose e così frequenti un'esito meno irrisorio alla grande abnegazione ed agli ineffabili sacrifici con cui si sostengono.

L'organizzazione operaia coi suoi ministeri, coi suoi codici, coi suoi sinedri si raccomanda in tutte le agitazioni, in tutti gli scioperi come l'arca santa della vittoria, come il baluardo inattaccabile della resistenza, come il vivaio dell'eroismo.

E non importa se la cronaca di tutti gli scioperi destituirà di ogni fondamento la raccomandazione, se la realtà spietata umilierà, denuncerà ogni giorno la vanità della millanteria; la gente proletaria che fa di proverbii la sua esperienza e la sua sapienza ripeterà che *l'unione fa la forza*, quello che è certamente vero, ma confondono organizzazione con solidarietà, quello che generalmente è contrario al vero.

Consideratela nel vecchio unionismo tradizionale, l'organizzazione, e dovrete concludere che pur tenendosi nei confini di tutto quello che è ordine e legalità, essa non riesce mai a celebrare una conquista sensibile, e che le vittorie più splendide si risolvono effettivamente in disastri irreparabili. L'unica forza è la resistenza passiva, e l'unico nerbo di questa resistenza è il denaro. Quando al nemico si è strappato la vittoria, la cassa dell'organizzazione è asciugata, i ventri vuoti si sono fatta una quaresima angustiosa di parecchi mesi, l'Unione è rifasciata e la vittoria un... un pugno di mosche.

Questo, allorché l'Unione è molto solida, molto disciplinata, molto ricca.

Quando l'organizzazione è nuova, giovane di vita, moderna d'aspirazioni, di programmi, di metodi, è anche peggio, poiché se il titolo ed i colori della nuova organizzazione sono diversi, la gente, l'anima e la tattica non sono mutati. La lotta si risolve nella resistiva passiva delle folle, e questa resistenza non si appoggia che alle risorse finanziarie, e non ha fede in altro come nel vecchio unionismo, e, come nel vecchio unionismo, i capitani fanno la loro volontà e la folla è comandata a subirla semplicemente.

Di diverso v'è soltanto che le organizzazioni del vecchio unionismo sono vere e proprie organizzazioni ed hanno baioncieri: le nuove esistono soltanto nei quadri e, quanto a baioncieri, sono costrette a batter cassa in tutti i modi anche in quelli meno raccomandabili e dignitosi; con questa terribile e desolante conseguenza che stremano ad una volta, ed

esauriscono in una agitazione tutte le fonti della solidarietà proletaria.

Orp, i mezzi finanziari sono indispensabili ad ogni lotta, e finché le sussistenze degli scioperanti non sapremo conquistarle dove abbondano, ed il pane bisognerà comprarlo, dell'aiuto finanziario non si potrà fare a meno.

Ma non vuol essere il solo, sotto pena di tornar nel grembo e sulle vie dell'unionismo convenzionale, pinzochero ed u tuco.

Nelle folle bisogna pure infondere il convincimento che, non potendosi in uno sciopero confidare nel pane della solidarietà indefinitamente, l'agitazione deve trovar nella rapidità dei suoi movimenti, nell'energica intensità di tutta la sua azione, la vittoria che non può chiedere alle casse dell'organizzazione disprezatamente note ed all'abnegazione altrui di cui non si può abusare senza rovina comune.

Bisogna persuadere cotesti lavoratori a corroborare il loro desiderio di miglioramento e di conquiste con un contributo morale all'agitazione, persuaderli che progresso, miglioramenti, conquiste sono il premio di uno sforzo tanto più lieve quanto più vasto e più tenace sarà il vincolo delle forze, tanto più avventurato quanto più farà i conti sulle proprie forze e saprà avventurarle ad un punto, nel buon momento, contro il nemico sorpreso.

Ebbene cotesto contributo d'audacie risolutive non verrà dalle folle zavorrate di superstizioni millenarie, non dai singoli pure esuberanti di forza, senza un lento, assiduo, incessante lavoro di preparazione e di educazione rivoluzionaria.

L'azione rivoluzionaria delle folle che si comanda o si organizza dall'alto è ancora un assurdo giacobino, grave di sorprese e di disinganni.

L'agitazione rivoluzionaria che alle falangi proletarie darà l'audacia delle buone battaglie e la speranza di ogni vittoria, lungi dal piovere dai sinedri sale dagli strati intimi delle folle, si organizza dal basso in alto si fa sotto il martello della riflessione sull'incudine dell'esperienza quotidiana, si temprà di consapevolezza, si illumina di fede, si accende d'entusiasmo e lampeggia di rivolte individuali nell'uragano delle rivolte collettive, e dove passa rade un pregiudizio, un simbolo od una bastiglia, dove passa è una breccia squarciata all'avvenire, e l'incendio che divora non il fuoco fatuo che vaneggia ed inganna.

Ed i fatti danno ragione tristemente a me che vorrei aver torto. Dove questo lavoro lento ed arduo di preparazione e d'educazione si è trascurato e si trascura, molto rumore, molte chiacchiere spavalde, molte infauste millanterie ma nessuna conquista, neanche la più lieve per i lavoratori, neanche, quel che più e veramente importa, un solco di simpatie alle nuove idee, ai mezzi più energici e più efficaci con cui l'emancipazione del proletariato dai sogni dell'ideale deve incarnarsi nella realtà della giustizia e del benessere.

Molte volte dal campo inaridito all'indirizzo dei redentori migrati ad altre plaghe non salgono che maledizioni e disprezzo.

Io non sento il morso della passione, non ho livori da sfogare, non ho preconcetti di parte, nè intendo recriminare sugli scioperi che da tre o quattro anni a questa parte si svolgono negli Stati Uniti sotto l'egida della **Industrial Workers**

of the World, rilevo semplicemente che questa organizzazione crede di far opera rivoluzionaria attizzando scioperi, prolungandoli durante mesi e mesi, mantenendoli colle solidali contribuzioni di tutti i lavoratori d'America, per chiuderli poi con una transazione che irride a quanto è, non la rivoluzione, ma la serietà e la dignità proletaria; essa fa proprio il contrario di quel che si propone. Stremando il proletariato nella più vana e più inconcludente delle gazzarre, non lasciando dietro di sé nè una riconoscenza nè una simpatia alle idee rivoluzionarie, non lasciando che disinganni e recriminazioni ricaccia i lavoratori scoraggiati e diffidenti sotto il giogo del vecchio unionismo contro il quale è in sorta.

Io non discuto qui il problema dell'organizzazione, ma, ammesso il principio, io ritengo che se invece di inscrivere in fretta e furia pur che paghino o il venticinque soldi od il bottone, quanto l'ondata dell'agitazione rovescia al quartier generale si cercasse di fare a costoro un po' di coscienza, di innestare un po' di fede e di solidarietà di classe, i risultati sarebbero forse diversi.

Ingrato compito, certo; non fatto per i numi avidi di applausi facili e di trionfi rumorosi.

Per questo rimangono soli a compierlo cotesti istrioni d'anarchici così malveduti.

Amleto Fabbri.

Athol, Mass., 22 Maggio 1913.

L'Agitatore di Bologna pubblica come desunto da la Cronaca Sovversiva di Lynn, Mass., un articolo su Aleko Shinas, nel suo numero 17, Anno IV, del 13 Maggio 1913.

Qualunque sia il merito di quell'articolo — che qui non si discute — la Redazione della Cronaca per semplice amore delle cose chiare e per l'onesto scrupolo di dare a Cesare quel che è di Cesare, dichiara che quell'articolo non è apparso mai nelle sue colonne e che la nota dell'Agitatore è manifestamente dovuta ad un lapsus calami innocuo e, speriamo, senz'altre conseguenze del suo compilatore.

La C. S.

Faccia a Faccia col Nemico

Meglio dar in testa all'equivoco, subito, ed interderci bene.

Vi sono molti compagni i quali hanno mandato, magari da qualche mese, il loro dollaro d'abbonamento a **Faccia a Faccia col Nemico**, e reclamano ora, con qualche mormorio per sopraggiunta, contro il ritardo della spedizione del volume.

È bene che costoro sappiano che a raccogliere i **settecento abbonati**, senza dei quali non si sarebbero potuti affrontare le spese della pubblicazione, ci sono voluti cinque mesi;

Che a fare un volume di oltre quattrocento pagine, tre, quattro mesi se li pigliano anche gli stabilimenti borghesi meglio equipaggiati;

Che quando un volume consimile se lo piglia a fare il Gruppo Autonomo, con un operaio e col materiale limitato, ed alla discrezione per le illustrazioni delle case borghesi, sedici settimane che è il tempo in cui il Gruppo Autonomo crede di poter assolvere il proprio impegno, sedici settimane costituiscono un miracolo d'attività e di diligenza.

Che ad aspettarsi da noi il miracolo in sedici settimane gli abbonati non sono ancora indiscreti; ma se volessero pretendere di veder composto, stampato, illustrato e spedito un volume di oltre quattrocento pagine nel tempo che si rovescia una polenta, mostrerebbero tale innocenza delle cose tipografiche da destituire di ogni ragione l'arroganza prematura dei loro reclami.

Il Gruppo Autonomo fa tutto quello che può, più di quel che potrebbe fare, per dare agli abbonati di **Faccia a Faccia col Nemico**, nel più breve tempo, per un prezzo irrisorio, un volume denso di ricordi ed elegante di forma; ma non deve fin da ora essere pigliato per la giacca allo svolto della strada.

Farà una cosa, tanto per tranquillizzare le sacoccie diffidenti o frettolose: annunzierà sulla **Cronaca**, man mano che la stampa progredisce, il numero delle dispense pubblicate.

Intanto, torna al suo lavoro, e si accomiata colla raccomandazione che i ritardatari si affrettino a tornar le schede col relativo importo.

Il Gruppo Autonomo.

P. O. Box 53, East Boston, Mass.

La mafia rossa.

Quando in un paese arriva, ospite gradito, un'autorità politica altolocata, la polizia mette l'occhio, sospettoso e circospetto, addosso all'anarchico per indovinarne gli intendimenti e spiarne le mosse.

Così i socialisti. Hanno degli anarchici lo stesso concetto tapino dello sbirro e della beghina. Quando si dice !.....

A Chicago è arrivato, preceduto dalla reclame rumorosa con la quale i nostri ex cugini sogliono presentare i loro vesilliferi, l'on. dep. Oddino Morgari, di ritorno dal suo lungo e..... stavo dicendo penoso viaggio, attraverso l'estremo oriente. Ed ha parlato in un comizio in cui il Dott. Molinari ha tenuto una conferenza su Cesare Lombroso.

Farsi scappare l'occasione sarebbe stata una **balussada** e noi andammo al comizio con le migliori intenzioni di questo mondo. Ma molti socialisti guardavano al gruppetto degli anarchici che conversavano allegramente, con lo stesso sguardo ansioso che il contadino volge alla nuvolaglia nera che offusca l'orizzonte, sicuro indice di futura piovra. Uno di loro, sussurrava all'orecchio di un amico: Ci sono gli anarchici e stasera ci sarà burrasca.

Erano fissati nell'idea che noi si volesse **sabottare** la conferenza Morgari.

E la burrasca venne, ma provocata dagli stessi socialisti e non dagli anarchici, come vorrebbe far credere il redattore della "Parola dei Socialisti". Già, gli attuali redattori della "Parola", hanno ereditato da Don Beppe Bertelli di infelice memoria, l'abitudine inveterata di travisare fatti e cose con una disinvoltura speciale. Ma non lo raggiungono certo nell'arte fine del gesuita e..... il trucco rimane scoperto.

Parlò anzitutto Molinari. Alla fine della conferenza il sottoscritto domandò se in Gaetano Bresci si riscontravano le anomalie che distinguono i criminali, perchè i socialisti lo debbano ascrivere fra i delinquenti. (Turati lo chiamò pazzo).

Citò anche il recente caso Masetti e ne dedusse che l'affermazione del conferenziere, doversi cioè le dottrine lombrosiane affermarsi nei secoli, era più che azzardata, anche perchè la scienza non può esimersi dal carattere di contingenza e di caducità a cui van soggetti tutte le cose ed i fatti di questo mondo.

L'oratore rispose che non era il caso di fare un contraddittorio, e aggiungendo qualche insinuazione contro gli anarchici e l'anarchismo, che meritava di essere rilevata. E a tal uopo io mi alzai di nuovo. Ma..... apriti cielo. Quattro **ciriaccicoli** di Chicago Heights, minacciando focosamente con le mani, mi imponevano di sedermi. È questa intimidazione che ne io, nè i miei compagni potevamo e dovevamo sopportare!

Ne nacque un putiferio. Alle grida dei socialisti si aggiunsero quelle di quattro cinque social-patriottardi bolsi, per odio verso gli anarchici e per astio verso il sottoscritto. Il redattore della "Parola" dice che il putiferio cessò per incanto quando il Dott. Molinari sfidò a contraddittorio qualsiasi anarchico di Chicago, di America e d'Europa. Nientemeno. E così il lettore ingenuo crede che gli anarchici, dopo tanto chiasso si sieno rintanati mogi, mogi, non appena il Dott. Molinari li sfidava all'aspra tenzone.

Già, perchè il redattore della parola si dimentica di dire che Postiglione rispose ad alta voce che gli anarchici accettavano il contraddittorio.

Il putiferio si calmò invece quando un tale, dalla redingote ultima moda, (uno di quei tali che tanto per emergere, sbafare e far brindisi nei banchetti, accumulano con una faccia tosta tutta propria, in un ibrido connubio, Mazzini e Cavour, Garibaldi e Pio X, Marx e Giolitti che lo ha relegato in soffitta) salì sulla piattaforma ad annunziare che si fosse lasciata parlare l'alta **autorità politica**, che ci onorava di sua presenza, poichè dopo, tutti avrebbero avuto sfogo.

L'uditorio aveva una fregola matta di sentire l'onorevole, e l'onorevole parlò. Nel suo esordio tentò di portare il ramo-scoglio d'ulivo che avesse consacrata la pace fra socialisti e anarchici, mandando un saluto riverente alla memoria di Bresci.

Saluto che non ci tornò nè grato, nè accetto, anche se riverente, sapendo da che pulpito partisse.

Morgari torna dal Giappone; parlò quindi del Giappone, incantevole più è

quanto il nostro paese, e che a differenza di quest'ultimo ha le cassette linde e pinte che sono un bijou.

Ma, guarda il caso strano, alle cassette linde e pinte di quegli operai, fa contrasto la loro squallida miseria. E alla loro miseria, a sentir l'on. Morgari gli operai giapponesi si rassegnano supinamente, cristianamente, senza un fremito di ribellione, senza un lamento neanche.

L'unico segno della miseria latente nelle classi lavoratrici, l'offrono i piccoli bambini che nelle scuole perdono i sensi, e svegliandosi balbettano: Ho fame! Ho fame!

Sono dunque fandonie lo sciopero dei tranvieri di Tokio, lo sciopero della gente di mare, con carattere spiccatamente rivoluzionario; sono fandonie le continue agitazioni dei contadini svegliati a nuova vita dall'apostolato ribelle di Denjro Kotoku?

Ma non bisogna fare meraviglia! Oddino Morgari è andato in Oriente, come un qualunque **business man** e certi movimenti non potevano richiamare l'attenzione della sua mente, in tutt'altre faccende affaccendata.

Parlò poi dell'odierno conflitto fra gli Stati Uniti ed il Giappone. E si fece applaudire, con le sue frezzate allo chauvinismo americano che rifiuta fra i suoi ospiti le faccie gialle. Ah! come si dimentica presto! Se quei che se ne andavano in sollucchio alle trovate retoriche dell'onorevole, avessero ricordato il luogo comune di Morgari: Gli Stati Uniti sono un paese civile, e gli americani sono un popolo libero!

Ci ha parlato anche della colonia italiana di Chicago e il suo pensiero al riguardo è anche il nostro. Non possiamo far nostra però la lisciatina al Console locale, che non certo per pudore, rifiutò di presenziare al banchetto per la pace della guerra libica presieduta da capo della Mano Nera di Chicago. Andandoci, il Console si sarebbe trovato in famiglia!

Ha finito inneggiando all'Arca di Noè dei nuovi tempi, allo zatterone del partito socialista, che accoglie tutti, grandi e piccoli, poveri e ricchi, anche i grandi proprietari, anche i grandi borghesi, previa loro degradazione. Ha finito fra gli applausi e gli urli, fra il putiferio che è ricominciato, più assordante di prima, e che mi ha impedito di rivolgere all'onorevole che se ne è andato una domanda che rivolgo ai suoi compagni che rimangono: Se è giusto ed onesto cioè, che un deputato, per giunta socialista, si possa allontanare dal suo paese per due anni consecutivi e per interessi suoi personali, che nulla riguardano quelli dei suoi rappresentanti, senza sentire l'elementare dovere di rimettere il mandato politico nelle mani di chi gliel'aveva affidato. (1)

Umberto Postiglione.

Il redattore della "Parola", in una nota stile Serrati di turpe memoria, incita i 150 o 200 socialisti di Chicago a prendere a sediate in un'altra occasione i 7 o 8 rompi comizio di professione, che hanno mandata a monte la cerca pro-Parola che era nelle loro intenzioni di fare dopo il comizio. Veramente l'occasione questa volta era propizia per loro: le sedie erano più che mobili e di legno duro.

Chi sà, in un'altra hall, le sedie potrebbero essere fisse od imbottite; e noi potremmo cavarcela liscia!

Il Dott. Molinari sa che noi non andammo al comizio con l'intenzione di guastare la festa, dal momento che io stesso, per incarico del C. di S. S. di Chicago Heights lo avevo invitato a tenere qualche conferenza scientifica in questo sobborgo.

Non siamo dunque rompi-comizio di professione, e alle conferenze socialiste andremo come ci siamo andati per lo passato, a dire chiara e netta la nostra opinione. I 150 o 200 socialisti che credono di poterci metter fuori a sediate, con la stessa facilità con cui mettono la scheda nell'urna, si ricordino di un antico adagio: I pifferi di montagna andarono per suonare e furono sonati.

Quanti saremo a parare le spalle alle sediate (meno male che si limitano ad usare le sedie, bontà loro) dell'armata socialista? Proprio 7 o 8 come credono quelli della parola?

Non so, non voglio saperlo.

Io conto per uno. E arriverci a Filippi!

U. P.

1) Morgari ha rassegnato il mandato ma non vollero accettare le dimissioni né la Camera né gli elettori, se non erriamo. n. d. r.